Il dialetto di Parma.

Alle notizie bibliografiche che dà il Biondelli nel *Saggio sui dialetti gallo-italici* (p. 465) poco vi è da aggiungere. Ricorderò il *Vocabolario parmigiano-italiano compilato da* Carlo Malaspina (Parma 1856—1859 4 voll.) e le *Poesie in dialetto parmigiano* di Domenico Galaverna (Parma 1858 e 1870,2 voll.) procuratemi dal chiar. prof. Carlo Rognoni di Parma, che qui vivamente ringrazio[1]. — Scopo di questo studio è di notare le differenze principali che intercedono fra il dialetto „odierno" di Parma e quello di Piacenza, del quale ebbi ad occuparmi in questa rivista (vol. XIV, p. 133 sgg.); i numeri rimandano perciò a quel lavoro. Quanto alle trascrizioni nulla ho da aggiungere a quelle adottate dall' Ascoli; soltanto per quel che riguarda la quantità delle vocali toniche, anche se in posizione, noterò esser vero quel che osserva il Biondelli (p. 207) che il dialetto parmigiano le „strascina oltremodo, quasi a guisa di vocale raddoppiata", il qual vezzo suscitò le ire del buon Peschieri, il quale scrisse che „i pretti parmigiani si trainano dietro le parole con certe radiose tiritere, che mi sento proprio rimescolar tutto e volger sossopra allor che li ascolto"[2].

Vocali toniche.

A.

1. Il normale riscontro parmigiano dell'*ȧ* piacentino suona *ä*: *sträda, mädra, ǟndär, cärna* ecc. **2—3**. Resta anche qui incolume negli stessi monosillabi[3], e in posizione fuorchè davanti alle combinazioni etimologiche al + cons., ar + cons.: *sabia, sapa, bara, mat* ecc. (cfr. n⁰ 98). **4**. Di ariu qui pure tre continuatori: *ẹr, är, äri*[4].

---

[1] Di fonte orale mi servirono due operai nativi della città.

[2] Vedi la prefazione al *Dizionario parmigiano - italiano*, Parma 1828, p. XIII.

[3] V. in proposito Meyer-Lübke Grammatik d. rom. Sprachen I § 221.

[4] Come nei dialetti veneti e ladini troviamo anche qui *mǫ* magis, il cui ǫ si deve alla spinta assimilativa del suono labiale (Ascoli arch. I 10). Una spiegazione diversa propone il Salvioni in Storia di Apollonio di Tiro 47. Quanto a *piǫla* pialla v. Beitr. 88 e Meyer-Lübke GRS. I § 274 e Ital. Grammatik § 51.

E.

5. Lungo. La risposta parmigiana suona *ẹ*. In alcune fonti scritte, quasi costantemente nel Galaverna, trovo *ẹi*, specialmente davanti a *ź*: *mẹiź* mese *pẹiź, spẹiźa, întẹiź, bọlñẹiź, marchẹiźa*; inoltre in *savẹir* sapere, *vrẹir* volere, *vẹir* vero, e tal riflesso è proprio della parte meridionale della provincia. Comune alla città è *aźẹi* aceto; ma *mi, ti* da mihi tibi. 7. Qui pure *sira* sera, ma *sẹra* cera, *bọtẹga, mẹster* e *sẹi* sego. 8. È ignoto al parmigiano il suono *ë*, al quale ei suole rispondere per *ẹ*: *stẹc, stẹla, bẹnla, crẹsser; trẹdeź, sẹdeź*. 9—11. Breve di posizione. Tre riflessi: *ẹ*: *fnẹstra, nẹspọl, tẹra, zẹner, tẹner, prẹma* preme; *ȧ* davante a r complicato: *învȧren* inverno, *vȧrs* verso, *avȧrt* aperto, *cvȧrć* coperchio; *ẹ* davanti alla formola etimologica -lla: *bẹla* bella, *sọrẹla*. Dinanzi a suono palatile si riduce ad *i*: *siñ* segno, *dsiñ* disegno, *împiñ* impegno, *înźiñ* ingegno, *priñ* pregno.

I.

12—13. Lungo. Intatto anche se riuscito finale: *acsí, chi, li, di*. 14. Breve: *pẹr, fẹda, pẹl* ecc. ma *sẹi* sete e *famẹj* famiglio. Da notare è *nígher* nĭgru. 15. Anche qui, sulla norma del nº 8, *ẹ* per *ë*: *vẹd, frẹd, pẹs*, e nei suffissi: *-ẹsc, -ẹster, -ẹssa, -ẹtt*. 16. *sẹća, ọrẹci*.[1]

O.

18. Normalmente *ọ* da ó, ma davanti a m e a s complicato, *o*: *pom, nom*; *cnoss* conosco, *moster;* inoltre *sior, siora* signore, signora. 20. *nō* noi. 22, 24. Appartengono anche alla città *scöla, nöja, arlöj*, ma *poss* io posso.

U.

25. Lungo. Colla provincia di Piacenza cessa a mezzogiorno il dominio del suono *ü* = ú, cui il parmigiano risponde per *u*[2], ed è questo uno dei principali caratteri che lo distinguono dal piacentino. 26. *pu* = plus, *su* = *sūsum. 27. Breve *ọ* = ŭ: *gọla, crọźa, bọca, tọra*.

Dittonghi tonici.

29. *cävźa; Mäver, läver*. 30. *ȧ* = á-i: *tẹl sȧ* tu lo sai, *ti t g'ȧ* tu hai, *fȧ* fai*;* *însultȧ* insultate, *pensȧ* pensate; *assȧ* *ad + satis.

Influenza della nasale sulle vocali toniche.

32. Il suono nasale è meno intenso nel parmigiano che nel piacentino; inoltre manca al nostro dialetto il dittongo *aẽĩ*, il cui riscontro suona generalmente *ẹ̃*, anche quando preceda suona palatino o palatile: *bẹ̃* bene, *vẹ̃* vino; *pićẹ̃* piccino, *bọjẹ̃nt* bollente, *sić*

---

[1] *ọ* da *i* per effetto assimilativo di suono labiale attiguo ci danno *vọmna* vimine e *stōmbel* stimolo pe'buoi.

[2] Curioso errore quindi quello del Meyer-Lübke di credere tal suono ignoto all' Emilia (v. GRS. § 7 e IGr. § 17), sebbene il Biondelli avesse già notato il fenomeno.

diminutivo di zio.[1] Ignoto al parmigiano è pure il dittongo *öī*, cui esso risponde per *ō*: *vō* uno, *cmō* comune, *brō* bruno, e, nei femminili, *cōna* cuna, *lōna* luna, cioè *cō* + *na*, *lō* + *na*.

Vocali atone.

33. Qui pure assai favorita l'aferesi, soprattutto in voci dotte; di a: *Delaida* Adelaide, *gostā* agostano, *Gostē* Agostino, *notomia* anatomia, *strolegh, värt* aperto, *vu* avuto, *Lissānder, lodla, loc* alocco, *misisia* amicizia, *rogānt, sterísc* asterisco, *sut* asciutto, *datärs* adattarsi, *dočiär* adocchiare, *sagiär, suefär, visär, tacär, sptär, rivär, jutär, bāndonär, parčär, scōnder* ascondere, *manïr* ammannire, *bōndānsa;* di e: *Miglia* Emilia (n. pers.), *zebisiō, żebír* esibire, *żaminär* esaminare, *spulsiō, strasiō* estrazione, *stra-* = *extra-;* di i: *mağinär, stigär, nosēnt* innocente, *taiā* italiano, *terisia* itterizia.

34. 35. 37. Più frequente che nel piacentino il dileguo delle atone interne; quindi oltre che negli esempi per questo citati, in (di a): *dco* da capo, *mnēna* manina, *żbgás* sgorbio (piac. *spagáss*), *sra* sarà, *srā* saranno; (die e): *bnē, bnet, bnō* benino, benone (piac. *binaēī, binō*), *bvema* beviamo, *bvu* bevuto, *bghē, bghet, bgō* dim. e accr. di *beg* verme (piac. *bagaëí* ecc.) *bičrē* bicchierino, *bodghē* botteghino, *lużrō* abbaino (piac. *lüżarō*), *mrēnda* merenda, *mteva* metteva, *carnval, ptegla* pettegola, *sosptär, sptär* aspettare, *spčärs* specchiarsi, *srär* serrare, *insrär* incerare, *tñir* tenere, *calstär* calzettajo; (di i): *tsiñ* disegno, *dżorbitañt, dżonor, dżuguäl, dzuniō, dluvi, fnir, rampgär* rampicare, *pñöl* pignuolo, *īmpñar* impegnare, *pröl* piuolo, *sčär* acquajo per risciaquarvi le stoviglie *situlariu (p. *siččar*), *sñor* signore, *splorzería, stväj* stivali; (di o): *clōmb* colombo, *ctäl* cotale, *dmatlēna, coñsuda, coñseva, pcō* boccone, *Tmäż* Tommaso, *tmära* tomajo, *Zvā* Giovanni; (di *u:) *biastmär* bestemmiare (cfr. *biastumō* bestemmiatore); — in sillaba postonica: *trapla* trappola, *gramla, scatla, ptegla,* nelle quali voci tutte il piacentino o conserva l'atona originaria o la risolve in *i* od in *a*.

36. Più frequente nel parmigiano anche l'appoggiatura prostetica promossa soprattutto dal dileguo della vocale etimologica: *aliō* leone, *aliōnsē* leoncino, *Aldvig* Lodovico, *anvel* novello, *anvē* lupino, *arbuf* rabbuffo, *arblärs* ribellarsi, *arbeba* ribeba, *arbust* robusto, *armor* rumore, *armgär* rugumare, *armnär* numerare, *arvnär* rovinare, *avzē* vicino.

---

[1] Così le mie fonti orali, ma diversamente le scritte. Il Peschieri (I, p. x) dà *ei* come risposta del suffisso *-ino*: „Non ho potuto prescindere, egli scrive, dal far uso del dittongo *ei* per tutte le parole che in buona lingua uscirebbero in *-ino*, come lino *lein*, fino *fein* acc., ponendo l'accento sull' *e* per dinotare che il suono di questa lettera è il dominante in tal composizione di vocaboli. Quindi non ho fatto altrettanto per *fen* fieno, *tren* terreno ecc.". Negli scrittori trovo: *ben, contenta, difender, senza, compliment, gnent, argent, piasinten, guanten, boččen,* accanto a *bein, seint* cento, *luseint, serpeint, gneint, geinta, mateina, meschein, borsein, cagnein, gingein*.

38. La predilezione che il piacentino ha per la vocale atona *a*, mostra il parmigiano per *e*, sia in sillaba protonica, come in postonica; quindi non solo *nebiō, sediöl, redēna* ecc. dove l' e è etimologico, ma anche: *des-* = dis; *desturbär, desfär; bes-* = bis: *bescǫl, bestira* (dal verbo tirare); *ber-* = bis-: *berlum.*[1] In sillaba postonica: *dǫ́deź* dodici, *mẹters, tẹner; pǫrteg* portico, *máneg* manico; *salvädegh, lunátegh; lōnghísem; äźen, frásen*; *mānteź, orẹ̄veź; diävel*; *bälsem*; *strǫlegh*; *īncúźen, ǵǫven*; *tsẹ̄ved* dissipidu; *mǫden* modano; *stǫmegh búrber, ússer; dẹ̄bel*; *núvel*; nelle desinenze verbali: -ant: *éren* erano, *acǫrden, dmānden*; -ent: *véden* vident; -unt: *díźen* dicono; -abant: *baźáven* baciavano; -abatis: *stimávev* stimavate; nelle forme d'imperativo: *lústrem* lustrami, *spásel* spazzalo, *fichel* ficcalo, *mētel* mettilo; nelle forme d'indicativo presente cui si unisca un pronome enclitico: *mẹ́tem* mettomi, *lústrem* mi lustro; e nei gerundi: *vǫltāndes* voltandosi. — Ma negli scrittori allato ad *e* trovasi in sillaba postonica anche *ǫ*, che appartiene soprattutto al contado: *diascǫn* diáscane, *me stimǫl* mi stima lei? *deźmẹstǫg* domestico, agg., *cōmpanädǫg* companatico, *ēndǫź* endice, uovo, *tẹ́vǫd* tiepido, *źbiävǫd* sbiadito, *mäźǫr* macero.

39. *e* funge pure da vocale irrazionale: *láber* labbro, *läder, päder, sēmper*; *pälem* palmo, *ǫlem, ǫ́rel* orlo, *zīnchev* cinque; *butäres* buttarsi, *cavärem* cavarmi, *däregh* dargli, *färet* farti ecc. Ma anche qui accanto ad *e* travasi *ǫ*: *zẹrǫm* germe, *gvärǫn* governo, *märǫl* merlo, *tǫrǫl* torno, *félǫź* felce, *rǫmatízǫm* reumatismo.

40. Qui pure *rigol* ramarro, *ćićarär*; e *īnguäl, īnguēnt, īnguilla, īnguria.*

41, 3°) allato alla figura *en + cons* occorre frequentissima l'altra *in + cons: pīnsär* e *pīnsär, tīmpáss* e *tēmpass* ecc.; ma sempre *i* in sillaba iniziale nei seguenti esempi: *sibbē* sebbene, *dinär, giráni, missǫra* falce ,messoria', *nissō* nessuno, *istä* estate, *vittura, vitturē* vetturino.

42. Meno forte l'influenza della consonante labiale sull'atona attigua: *muniäga* e *muliäga* ,meliaca', *suplír* seppellire, *biastumō* bestemmiatore, *rǫmläda* cruscata Beitr. 93, *bǫgnarà* bisognerà, *puviäl* piviale, *ruviǫt* pisello (p. *riviǫtt*), *fǫjēna* faina Beitr. 59; ma *bāmbaź*, e, sulla norma del n° 38, *bevrō, vēndẹmia, semnär* ecc.; in sillaba postonica: *zévǫl* cefalo, *nẹspǫl, sẹ́mǫla.*

45. Atone all'uscita. **E** si riduce ad *i* nei plurali femminili della prima declinazione e in quelli della terza che sono passati nell'analogia della prima; *il dǫni* le donne, *il mädri* le madri, ed è questo un altro dei tratti più notevoli del nostro dialetto.

---

[1] Incerta è la grafia degli scrittori nelle forme di futuro d'indicativo: *squinternä* e *squintarnä*, ma *scamparò, scordarò, portarò;* noto anche *ćićarär* chiacchierare, *ostaría*, e in prima sillaba protonica *scarmäj* parafuochi (v. Beitr. 102), *tarvẹla, bardẹl* rumore ,bordello' e *mānfrēna* monferrina, speçie di ballo.

Consonanti continue.

J — **50** *α*) *lj.*; in *ǵēndni*, *ǵēndli* lendini dobbiamo vedere il riflesso di un lj seriore (cfr. Mussafia Beitr, 63, Romagn. Mund. § 164 e Gaudenzi Dialetto di Bologna p. 28 n° 6); *ε*) *ι*): mancano al parmigiano i riflessi *ǵ* e *sć* di dj e stj.

L — Conservato iniziale in *leźnöl* usignuolo (cfr. Meyer-Lübke IGr. p. 81) e in *lọtō*, *lọtọnär* ottone, ottonaio Beitr. 73. **51**. Qui pure non infrequente il passaggio di l interno a *r*; agli esempi citati aggiungo *marīnzāna* melanzana, *cärcri* calcole, ma *sọlc* solco. — **52**. *n* = l: *náppọl* lappolo, dove però potrebbe anche vedersi dissimilazione; *vaneriāna* valeriana, *moniäga* (e *moliäga*) ‚meliaca; su *bọcǫnica*, voce scherzosa per appetito, ‚bucolica', avrà influito ‚boccone'. — *d* = l interno: *vaderiāna* (v. sopra). **53**. l interno seguito da consonante qui di regola permane; quindi: *sọld*, *giäld*, *dọls* ecc; ma *äter*, *nuäter* noialtri, accanto ad *älter*; *-olu; *fiöl* (plur. *fiö*), *filsöl*. **54**, *α*) *pumás* piumaccio, *pu* plus, *pigär* plicare, *sēmpi*; *η*) ll: *quadré* quadrello, mattone, ma *cavil* capello (plur. *caví*).

R — **55**. Permane all'uscita parmigiana dell'infinito dei verbi, ed è questo un altro tratto caratteristico del nostro dialetto rispetto al piacentino: *āndär*, *avẹr*, *ñir* venire, *bẹ́ver* beve, *ísser* essere. Cade interno in *malọssē* cozzone. **56**. *l* = r riuscito finale in *sigál* sigaro.

M — **57**. Persiste nel continuatore di cum: *cmẹl* con il, *cmil* con le.

N — **60**. *l* = n iniziale: *lānchē* (e *nānchē*) tela nanchina (di Nankin, Caix Studj n° 426); interno: *fandọli* fandonie, forse con immistione di *fǫli* favole; quanto a *tọrlír* tornire e *tọrlidọr* da *torn'lire v. Beitr. 115.

V — **62**. *b* = v iniziale; anche qui *brugla*, *źbiñärsla* svignarsela *ärbi* e *psiga*.[1] **63**. *g* = v: Il v tende a resistere al mutamento in *g*, quindi *vọmitär*, *pavura*, *uva*; ma *gmer* vomere (cfr. Meyer-Lübke IGr. § 166), *sigọla* cipolla.[2] **66**. Cade iniziale in *ussioría* Vossignoria (cfr. Meyer-Lübke IGr. § 171), *dível* vedetelo! per *vdível*, *dila chí* vedetela qui; interno in *rij* rivo, *ri* rivi, *zīnzía* gengiva. *scrọa* (e *scrọva*), *stuä* stufato, *stúa* stufa; nel nesso *vr* (*arò* avrò, *arẹ́v* avrei, *sarò* saprò, *sarẹv* saprei, ecc sono forme analogiche su *farò* ecc.): *sora* sopra, *sọräbit* soprabito; riuscito finale nella 1ª e 3ª pers. sg. del condizionale: *māngaré*.

S — **68**. *spōnga*. **69**. Cade iniziale in *tāmbarga* stamberga.

Consonanti esplosive.

C — (dinanzi ad a, o, u). **71**. Scade iniziale a *g* oltre che in *gábla*, *galavrō*, *gọmbinär*;[3] nel nesso cr in *grẹsta* cresta, *grọsta* crosta; nel nesso sc: *źgǫrba* corba.

---

[1] *Bertavẹla* sarà da togliere (cfr. Gröber Archiv f. lat. Lex. I 250, Körting Lateinisch-Rom. Wört. s. ‚bertovellum' e ‚vertebellum').
[2] Per *spagẹht* paura v. Meyer-Lübke IGr. p. 176.
[3] Per *gamẹla* v. Gröber Arch. f. lat. Lex. II 433.

Qv — **78**. *sĩnchev* cinque.

Gv — **80**. *sãnghev* sangue.

T — **84**. Cade anche nella desinenza -ú tu: *agú* acuto (piac. *acüt*)

D — **85**. — Meno frequente che nel piacentino il dileguo di *d* fra vocali: *niäda, maladẹl, poléder, náder* ecc.; ma qui pure *miọla, mọrbi, pẹ, piöć*. **86**. *l* = d interno: *sigala, sĩndäl* zendado; *r* = d in *marọlla* (cfr. Gaudenzi Dial. bol. p. 46, Meyer-Lübke IGr. § 311).

P — **87**. *źbarär* ,sparare' e *źbarláf* squarcio; quanto a *bula* pula v. Meyer-Lübke IGr. pp. 96—97.

Accidenti generali.

91. Assimilazione: *pavaiõ* padiglione, *bazalíc, Bartlamé, parpastẹl* pipistrello Beitr. 32, *cọnọciäl* cannochiale, *nọtọmía; psigãnt, pcõ* boccone, *pcär* beccajo; *bọdgär* bottegaio; *reliquäl* reliquario, *mõndbẽ* molto bene, *dedsẹtt* diciasette, *anvẽ* lupino, *funerări* funerale, se pure non v'ha influito il suffisso -áriu; per *ãnzãna* **92**. Dissimilazione: *nuvalõ* nuvolone, *marmorasiõ, partọgál* arancio, *partọgoläda* colpi di arancio; *armẹla, marmäja, bẹnla, õmbrigọl, nõmbel* arista, *pínọla, lọminär* nominare, *nápọl* lappolo; *tordẹll* tortello; *rastẹl, fanẹla, cavić, ǵãngla, gọmisẹl*. **93**. Prostesi: *iñẽnt* niente, *ăt acapị* hai capito? *t'arĩngrási* ti ringrazio; *Iźavẹri* Saverio, *jẹr; sfaráǵina, sflaǵel, sfrõmbla, źguãnsa* guancia *źgussa* guscio; *võ* uno, *vúndeź* undici. **94**. Epentesi: *steriõ* stregone, *sparavẹr, pateriọt, cãncarẽna, ĩmberiäg; vuvälter* voialtri, *nuväter, Luvíǵ* Luigi, *cọva* coda, *sọva, Nọvẹ́, balauster, balavustra, bavúta, bavúl, raviza* radice, *Pävel* Paolo, *ristäver, säver, Mäver, läver* lauro; *bigãnt* biante (*g* da v); *vrespa* vespa (cfr. Mussafia Rom. § 177), *vrespär, strẹla* stella (cont.); *cãmbrär* quagliarsi, *stõmbel; sẹ̃ndra* cenere; *nĩnsöla*.

96. Metatesi: *persút* prosciutto, *perfúm* profumo, *pervostura, pergär, l'am permẹva* la mi premeva, *persipitär, perźõ* prigione, *cardí* credete, *chersú* cresciuto, *cherpär* crepare, *cardẽnsa, ferdọr* raffreddore, *farneźía* frenesia, *õmberlädi, terföj, termär, stertọr* strettojo, *terbiã; stranudär, stragõ* targone; *cräva, prẹda, frẹva, arvír, plúga* *pulica, *giọnva* giovane, *Fervär, dardẹ́* di dietro, *vrẹsp* vespro, -reciproca: *ardĩnsär* risciaquare *recentare, *armgär* rugumare, *rẹgọlisia* liquirizia, *rumnär* numerare. **98**. Al contrario del piacentino, che tende a raddoppiare le consonanti semplici, il parmigiano ha ridotto a scempie tutte le doppie, la cui influenza però si fa ancora sentire sulle vocali toniche che precedono.

Appunti morfologici.

100. Articolo. Determinato, masch. sg. *el, l'*, plur. *i, j'*, femm. sg. *la l'*, plur. *il, ilj'* e *lj'*; Prep. art. *ĩntel* nel, *ĩntla*. — Indeterminato, masch. *ũn, un*, femm. *una, na*. **101**. Nome. Molti femminili della terza declinazione latina sono passati nell' analogia della prima:

nǫta notte, *génta, vọźa* voce, *mọjẹra, dǫta, mädra, la mǫrta* la morte, *stirpa, paźa* pace, *frōnta, vọlpa* ecc., e così gli aggettivi: *inosênta, mọräla* ecc. — Scambio di genere: *na budẹla* un budello, *la dgama* il tegame, *la fânga* il fango, *la luma, la servẹlà* il cervello, *la sgussa* il guscio, *la mẹla* il miele, *la fẹla*. Plurale maschile: *caval caväj, mul muj, sẹ́cọl sẹ́cọj, l'om j'ǫmi* l'uomo gli uomini, ma *el can i can, el cǫren, i cǫren;* — tutti i femm. in *a* hanno il plurale in *i*: *il dǫni, il madri, il vẹsti, tânti scusi, tânti ciaćri* tante chiacchiere, ma *il mān* le mani. **102**. Aggettivo numerale: *vō, vuna; du, dọv; tri, trẹ́i.* **103**. Pronome — Personale; *a* e *g* nelle stesse funzioni che nel piacentino. Io: *mi*, tu: *ti*, egli: *lu*. — Dimostrativo: agg: *ste st'* iste, *sti stj'* isti; *sta, st'* ista, *stil, stj'* istae; pron.: *cost, costa*, pl. *costi; col, cl'* quello, *qvi* quelli; *cla, cl'* quella, *cle, cl'* quelli, agg.; pron.: *col-là* quegli, *qvi* coloro, *cola lá* colei, *quẹli* coloro. — Possessivo: *mẹ, tǫ, sǫ, nǫster, vǫster, sǫ; mia, tova, sova* ecc. agg. e pronome. — Indeterminato: *scadañō* ciascheduno, *scadañuna* ciascheduna (usque ad omne-unu). **104**. Verbo. Avere. Inf. *avẹr, avẹ́ir.* Indicativo — presente: *j'ǫ, ti l'á, lu l'a, nuätèr avẹma* o *avẹm* o *ẹma* o *j'avẹma* ecc., *vuälter avi* o *vu í* o *j'aví, qvi j'ā;* — imperfetto: *äva* o *avẹva, äv* o *avẹv, äva* o *avẹva, ävẹ́m* o *avẹvem* o *avẹvọm, ävev* o *avẹ́vev* o *avẹvọv, även* o *avéven;* — futuro: *mi j'arǫ́, ti l'ará, lu l'ará, nu j'arẹma, vu j'arí, qvi j'arān.* — Congiuntivo — presente: *abia, abi, abia, avẹma, aví, ábian;* — imperf. *iss* o *avíss, iss* o *avíss. iss* o *avíss, íssem* o *avíssem, íssev* o *avíssev, íssen* o *avíssen.* — Condizionale — pres : *arẹ́, aríss* o *avríss, aré, aríssem* o *aríssom, aríssev, arẹ́n.* Essere. Inf. *ísser.* Indicativo — pres.: *a sō, mi sō, ti t'ẹ, lu l'ẹ, sẹma, sí, j'ẹn* o *i sō;* imp.: *ẹra, ẹ́r, ẹra, ẹram, ẹrav* o *ẹrọv, ẹran;* — fut.: *sarǫ, sará, sarà, sarẹma, sarí, sarā.* — Cong. pres.: *sia, si, sía, sẹma, sí, sien;* imp.: *fuss, fuss, fuss, fússem* o *fússọm, fússev* o *fússọv, fussen* o *fússọn.* — Cond. pres.: *sarẹ́, saríss, sarẹ́, saríssọm, saríssọv, sarén.* — Verbi deboli e forti — Presente; indicativo: la 1ª plurale in *ẹm* o *ẹma*, la 2ª plur. in *á* nella 1ª coniug., in *i* nelle altre; la 3ª pl. in *-ēn*, sulla norma del nº 38; — condizionale: *pọrtarẹ́, pọrtaríss, pọrtaré, -aréssem, -aríssev, -arén; tñiré, tñiríss, tñiré, -íssem, -íssev, -irén.* — Imperfetto; indic. 1ª sg.: *-äva* per la 1ª coniug.; *ẹva, (ẹiva)* per le altre; 2ª sg. *-äv, ẹv, (ẹiv);* 3ª sg. come la 1ª; 1ª plur.: *-ävem, ẹ́vem* (*ẹivem*); 2ª pl.: *-ävev, ẹvev,* (*ẹivev*), 3ª pl.: *-även, -ẹven,* (*ẹiven*). — cong. sg.: *-ass, -íss, -iss, -iss;* pl.: *-ássem, -íssem; -ássev, -íssev, -ássen, -íssen.* — Perfetto (cfr. Meyer-Lübke IGr. § 473). Qui più usato che non nel piacentino — Perf. debole; 1ᵉ coniug.: *trọví* trovai, *drọví* adoperai, *vọdí* votai; *cânti* cantò, *perghí* pregò, *fermama* fermammo, *cântama* cantammo, *cavamm* cavammo, *tacamm* attaccammo; *biassín* biasciarono, *butín* buttarono, *pọrtín* portarono. — Qui pure *rispōndí* rispose, *ridusí* ridusse e *marćẹ́ssen* marciammo, *rọdlíssen* rotolammo, *dźiss* dissi e disse, (cioè dicessi). — Perfetto forte: *fi* feci, *mis* misi, *tǫss* tolsi; *di* diede, *fi* fece, *tǫss* tolse, *spẹiź* spese, *pärs* parve, *vēns* venne; *fin* fecero, *vísten* videro, *tǫ́ssen* tolsero, *míssen* misero, — Infinito:

cântär, *dọvér*, *bẹver*, *dọrmir*, *fnír*. — Participio perf.: *-ä*, *-ú*, *-ú*, *-ú*, ma *fní* finito. — Molto frequente l'uso delle forme verbali *mía* conviene, *míäva* conveniva, *miaré* converrebbe, per le quali v. Beitr. 101 n, Meyer-Lübke GRS. I § 634 e IGr. §§ 281 e 301. **105.** Indeclinabili: *sotta*, *adessa*, *dīntọrna*, *dọva*, *prẹssa*, *finà*, ma *ancor* ancora, *īnsẹm*, *quäź* quasi, *ā* anche, *fors* forse, pei quali v. Meyer-Lübke GRS. I § 634.

EGIDIO GORRA.